

Sabato 5 Novembre, 2011 | CORRIERE FIORENTINO - FIRENZE | © RIPRODUZIONE RISERVATA

## «Sotto le strade venti fiumi tombati. E ognuno è un crimine»

«Qualunque fiume interrato è un crimine che può mettere a repentaglio la vita umana e a Firenze, di fiumi interrati, ce ne sono addirittura 20, che corrono complessivamente per circa 50 chilometri in tutta la provincia». Per Ignazio Becchi, professore di ingegneria dell'ambiente presso l'Università di Firenze, la prevenzione non è sufficiente se «viviamo in una società che ha una perdita di cultura netta, in una città dove i torrenti sepolti sono dimenticati da tutti, persino dagli stessi abitanti che ci vivono sopra».

Secondo il professor Becchi — intervenuto al convegno La difesa dalle alluvioni, ieri mattina in Rettorato — quello che si è verificato in Lunigiana, seppur in dimensioni più contenute per via delle differenze morfologiche e meteorologiche più ostili nell'area apuana, potrebbe accadere anche a Firenze, una città dove «praticamente tutti i torrenti, a parte il Terzolle e il Mugnone, sono stati interrati». Per il professor Becchi, le conseguenze potrebbero essere disastrose, tanto da «mettere a rischio alcune vite umane». In fondo, dice, «basta ricordare quello che successe nel 1992, quando l'alluvione dell'Arcovada allagò una grande quantità di edifici nella zona di piazza Giorgini provocando ingenti danni». «L'acqua dei fiumi ha bisogno di scorrere — continua a spiegare Becchi — e se un canale viene chiuso rischia di scoppiare in modo incontrollato quando cade una pioggia eccezionale. I movimenti delle acque sotterranee — aggiunge — sono difficilmente controllabili dall'uomo perché è troppo pericoloso per gli operatori comunali calarsi sotto terra con gli autoaspiratori».

Secondo Becchi, arginare il problema sarebbe possibile, nonostante l'antropizzazione selvaggia degli ultimi decenni. «Quello che ci vorrebbe è una pianificazione strutturata, un preciso disegno quadro che eliminasse la cementificazione dei torrenti, ma si tratta di progetti che avrebbero una durata di oltre dieci anni e che nessun sindaco è mai stato intenzionato a fare». Per Becchi anche il nuovo piano strutturale dell'amministrazione comunale di Renzi è carente sotto questo punto di vista: «Nel piano strutturale di Palazzo Vecchio viene riportata ripetutamente l'espressione "corridoi verdi", ma questi corridoi non si possono più realizzare, per farli andrebbero demolite le case, ma nessuno ha il coraggio di demolirle».

Pochissime zone di Firenze, secondo la mappatura offerta dal professor Becchi, sarebbero immuni dall'interramento dei torrenti. Oltre al famoso caso del torrente Affrico, che scorre sull'omonima via dal Salviatino fino all'Arno, ci sono tanti altri canali sui quali si è costruito: il Fosso San Gervasio, che si dirama per circa due chilometri lungo tutto viale Volta; il fosso della Lastra (quattrocento metri da via Incontri al Terzolle attraversando il sottosuolo del comparto didattico di viale Morgagni); il Mensola, che scorre per un chilometro e mezzo da viale Verga fino all'Arno sotto il Gignoro; il fosso di Gamberaia (due chilometri circa dall'area intorno agli Assi fino all'Arno); l'Arcovada (lungo circa tre chilometri, da Montughi al Terzolle); il fosso del gelsomino, che percorre tutta la via omonima e arriva fino al Galluzzo; il fosso di Ricorboli nell'area di viale Europa.

J.S.